Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Wafer di corniola

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ISTANTE DI GAIEZZA

Sul raccordo delle energie
recondite di rincontro al nulla
alzo la tua bandiera azzurra.
Cin cin alla vita, nel parco dalle
foglie striminzite stramazzo
come un'anatra colpita al collo;
m'imbatto nei prodromi del
tuo dolce morbo ed è il sacro
impatto del neonato sorto
dalla vulva, la forza d'urto del
fuoco in cui sbatto contro
l'altro raggio ultravioletto.
Si piega un palazzo bluastro
sotto alla balaustra del cielo;
so amare ora, tutto è vasto
in me, e sul campo da gioco
s'estende il fecondo elisir tratto
da un novo midollo, colostro
che sguscia dal vuoto, lo
sguardo sapiente del tuo
grandangolare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1997

DAMMI, AMORE

Dammi, amore, un segno, casomai t'abbia ferito
mentr'il vuoto sguardo mio cedeva alla tua morte;
se mi dici che ancor vivo e bramo e son più forte,
non ti negherò il mio animo aspero e incallito.
Svelami l'arcano in fondo al vespro che rosseggia
tacito tra i frondi e i mandarini occulta al mondo;
dotami d'un dominante scudo – e un più profondo
scafo ove soccomba il buio che d'intorno aleggia.
Dammi, amore, una camelia in carne senza pegno
in cui possa tornar guazza (in grazia) che singhiozza;
scorgo il tuo perdono a prua pompato nella bozza
di quel che son già e fui, benché me ne pensi indegno.
Io non t'ho a disdegno: cercami e amami sul serio;
non ho scadenzario; qui t'attendo a braccia aperte;
soffia un blu tra i frassini e le nuvole scoperte...
sia il mio fato la pietà tua in me – e non
vituperio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1998

FAX DELLO
SPIRITO

Le piaghe
da cui cola il tuo sangue
sono il mio nettare, piccolo;
bevile e sazierai il tuo vulture.
Asciugale, Signore, col
panno delle tue mani
benevole, le bufere di neve
raggrinzite taceranno.
Non ci saranno più
pieghe sulle tue membra
svestite;
il piombo e l'amanita
che hai in bocca ora saranno
una gemma di primavera;
mentr'impera la glaciale
aura sull'aiuola,
emerge già la tua figura
dal mio stemma,
il lemma che non ha più
ricordo in sé della tagliola,
l'elisir dell'isola rimota
dalla lama che ti fu puntata
alla gola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1999

RICHIESTA

Signore, sciogli queste mie pene,
trasformale in humus con cui annaffiare
la mia terra marcita; non abbandonarmi
al dolore dell'anima incallita che non sa
più né cosa dà, né cosa vuole dalla vita.
Signore, afferra questo mio corpo,
imbrattalo dell'oro del mattino che surge
nell'ora in cui il demone rabbioso rugge;
non negarmi il latte che deterge, il vino
dell'anemone novo che dal mare in me
nel mio silenzio già emerge.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2000

HO AMATO

Ho amato sino alla follia, sino a vomitare,
ho amato la mia anima intristita dalla tua
smania d'avere, mi sono fatto possedere
dalla tua brama, e ho passato un pettine
di topazi sulla piaga della tua malinconia
fino a perderti ne' risvolti d'una latrina, di
una danza assassina ch'era omai terminata.
Ho amato la sagra de' tuoi sussulti nuovi,
ho amato i ridicoli sermoni che mi facevi,
sino a stecchirmi ne' testicoli del tempo
che non sapevan più schizzare, col lento
agonizzare d'una carcassa che altro non
voleva che schiavizzare; e ora che nella
Giudecca più bislacca m'hai ritrovato, mai
pago del pongo in cui m'hai rivoltato, a te
solo il core mio confessa: di quel che è
passato non v'è nulla che rimpiango.

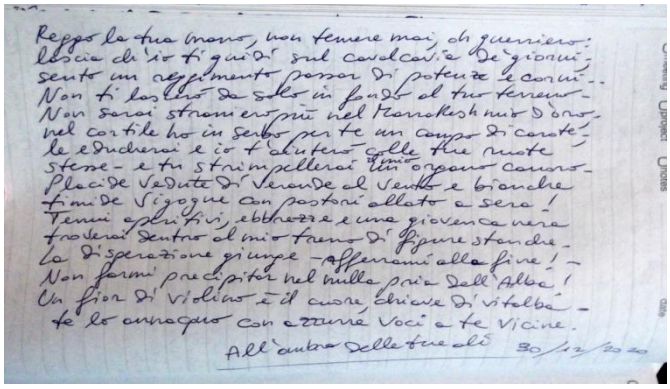
© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2001

ALL'OMBRA DELLE TUE ALI

Reggo la tua mano, non temere mai, guerriero:
lascia ch'io ti guidi in sul cavalcavia de' giorni;
sento un reggimento passar di potenze e corni...
non ti lascerò da solo in fondo al tuo terreno.
Non sarai straniero più nel Marrakesh mio d'oro;
nel cortile ho in serbo per te un campo di carote;
le educherai – ed io t'aiuterò colle tue ruote
stesse – e tu strimpellerai il mio organo canoro.
Placide vedute di verande al vento e bianche,
timide vigogne con pastori allato a sera!
Tenui aperitivi, ebbrezze e una giovenca nera
troverai dentro al mio treno di figure stanche.
La disperazione giunge – afferrami alla fine! –
Non farmi precipitar nel nulla pria dell'alba!
Un fior di violino è il cuore, chiave di vitalba –
te lo annacquo con azzurre voci a te
vicine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



"All'ombra delle tue ali": manoscritto autografo.

2002

ASCESA

Trillando dal tuo
calice di rosa
salgo a te, angelo,
ad abbeverarmi.
Comoda parve
la prigione
(fu un abbaglio) –
sgretolala,
incendiala tu,
mentre i ricci
escon dalla siepe
a mezzanotte
col bavaglio.

DOPO CAPODANNO

Volerò via nel tuo nome.
Laverò il tuo sangue col lavoro
d'una vita.
Prodezza infinita è nel sudario,
sotto le lenzuola ti consegno
un cuore.

Bellezza infinita posa nel
mattino de' tuoi occhi, socchiusi
da gatto assonnato,
non ho più senno o senso
di essere
davanti a te. Mi dilato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2003

ABBI CURA

Abbi cura del mio foulard a fiocchi rossi,
te lo regalo per sempre, non immolarlo,
l'ho intinto nelle lacrime che ho pianto
per te stanotte, in silenzio e affamato di foga
delle stelle invisibili per non spegnere
da me ogni sentimento.
Abbi cura dello sgabello ch'ho arrotondato
perché tu ceda sulla mia carne rosa, te
l'ho poggiato sul ripiano dell'anima,
non buttarlo, l'ho saldato con un trapano
di gioia che stento a dire, in ascolto e
per darti la moda di sederti, se mai un
moto di pentimento ti colga.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2004

VOLERO'

Volerò di nuovo tra le tue aiuole rosse,
profumate delle capriole della precoce
primavera, fuori dall'atroce voliera che
imprigiona – scorze non ho più intorno
a me nella notte che tòna; eccoti, Dea,
baciami ora a non finire; i placidi seni
immersi nei semi dell'aurora che sòna,
filiera di buona ventura, vettura soave
che sfreccia tra le mie strade; io non
so più chi fui prima del tuo nome che
piove in silenzio (chi non mòre e cade
non conoscerà il tuo amore); tornare
dolce verso il paese de' limoni, lì ove
le vele si specchian nel sole, e amare,
amare la vita coi suoi aromi di sale e
liquore, le ombre de' vicini banani, le
nebbie, e quanto di più amaro mi fu
dato nella mia corsa a promesse vane.
Volerò ancora tra le tue cipolle rosse,
m'aggancerò a funesti uncini, ma in
me febbrile sfiaterà ognora la tosse
del tuo accordo, il vinile, oh ricordo,
e lo sfarfallio salace dei peperoncini.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2005

ROGAZIONE

Dov'è il ricettacolo del cedro tuo infiammato
del potente Libano a cui già attinsi una volta?
Stride l'acre lama, strudel di vergogna incolta,
nelle spalle – acuto dolor che m'ha accoltellato.
Brucian i cimeli dell'inferno in fondo al petto –
teste d'idra imbalsamate appese, grida e teschi;
spogli si son fatti i pini e gl'aceri e i miei peschi –
dove troverò un calor più umano, il tuo ricetto?
Sta in te stesso, accoglilo in silenzio: è l'Infinito,
mentr'il mondo si sfinisce nel brusio più torvo;
dal fumoso verno io t'invio in servizio un corvo
qual conforto - non puntargli contro l'egro dito!
Negro è il vuoto e mi devasta; vomito: Dio, aiuto!
dov'è il grembo di rugiada ove splende 'l mattino?
Lo spumante è al banco, abbassa solo il finestrino;
...il resto è un andare alla deriva, soave e
muto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2006

ESTASI IL TUO NOME

Estasi il tuo nome, vitalità, freschezza di
montagna rinnovata dopo la neve.
Mille bocche si schiudono, fragranza di
mirtilli rossi, voci d'eleganza antiche
dissepolte coi miei ossi distrutti.
La tua bava, presenza-colla con cui già
riattacchi i tasselli, i pezzi del puzzle.
Alla vigilia della beatitudine t'incorono,
dilegua la superbia dal tuo cielo;
alla campana la tenebra s'accorda, e in
te accogli il mio alito di misericordia.

SONO CROLLATO

Sono crollato sotto a un sole estivo
mangiando cicale, privo del respiro,
coltivando i campi del miglio nero
in cui son cresciuto come destriero
selvaggio o tuo ruscello lascivo.
Sono crollato sotto al peso di croci
troppo dure da sopportare, patendo
digiuni, paternali infinite, pur senza
mai disperare che ci fosse il canto
tuo dietro quelle mie mille voci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STAVOLTA

Stavolta
non tarderai come al solito, amore,
la tua smanicata maglietta addosso,
il profumo d'acqua di Colonia sul corpo,
e un cesto di limoni e sambuco
da darmi nel tuo sorriso fuggiasco.
Se si sciolgono le nevi, per te che mi corri
incontro con un vassoio di biscotti friabili
in mano, sappi, traccerò lungo selciati
siderali iceberg cavati dal nulla
per dormirvi in un sacco a pelo
e allaccerò giornali d'argento alle tue
braccia in pena per stare insieme
anche solo un istante appena –
e strappare così un battito di cuore
alle aurore boreali.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2008

IL TUO INCONTRO

Era una notte stuzzicata
da una macabra luna quando
adagiai una tua lacrima sul tasto
d'un pianoforte per farne
uscire una nota;
fu così dolce che ci tenemmo
per mano nel sonno sino al risveglio.
Alle palme d'Oriente intrecciai le
dita alle tue ciocche rasta
e sancimmo il nostro legame
amichevole sul letto.
Giovanile sdegno di lasciar perdere,
giovanile tempo che passa!
Ti persi per davvero infine lungo la
strada, mentre pregavo
che il cielo rimpinguasse la fossa
colla sua pioggia.
Era una notte strozzata
da una perlacea luna quando
benedii la tua presenza che ti
faceva placido al romore del mondo
in cui tutto si fracassa;
e scoprii che eri vivo in me,
nella tua invisibile larva.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2009

IO TI SENTO

Ti sento più vicino stasera,
ora che è calata la notte.
Il tuo filo invisibile e il mio
s'intreccian.
In quest'umido terriccio
di dicembre su cui passan
le celate ombre in agguato
impara a piangere,
prima che i venti dal quadrante
del male soffin per le
tue camere distrutte.
L'agata splende nel guscio
delle vongole: àprile,
oh pescatore, non potrai
prenderle;
ma puoi tangerle con mano
e così goderne appieno
la perlaceità vergine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2010

TORNERO' DA TE

Tornerò da te, ragazzo, ti farò
trovare un appiglio in te stesso,
solo lì, nel punto in cui si rompe
il cartongesso, è la tua fonte.
Nutrirò da te, Signore, il faro
sentinella che sorveglia il moto
delle maree, dal vuoto che mi
rimette in sella senza apnee.

MUTAMENTO

Impallidito alla lampada
del dolore,
imputridito nella mia carie
sono sorto
dalla gonfia gengiva, urlo
di farfalla
liberata in una giugulare
di gioia, e
più vivo, senza addosso
più la triste
maschera del giullare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2011

MI TREMANO

Mi tremano le mani.
Tramo un urlo di gioia
nella tramontana.
Budino di panna, tiro
un sospiro di sollievo
in mezzo alla neve.
Mi brucia un piede.
Dalla greve tormenta
che c'affanna, il dito
levato al tuo viso, mi
rigiro nella mia tana
e lancio al mondo
il tuo ciborio, grido
eterno di Osanna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2012

NON PENSI CHE

Non pensi che sarebbe ora di ridere, di
amare com'avresti sempre voluto fare?
Chi sei tu per non dirmi più parole dolci
come il sole d'estate e non provare più
a nuotare nel mio lago che dà sul mare?
Basta un secondo a me per riavviare il
film d'un domani migliore, per cantare
senza fine o sfibrare l'anima mia ilare
nell'anelito di te o in un fremito stellare.
Non pensi che sarebbe ora di vivere, di
andare via da' sobborghi di auto vuote
e salme aliene del loro Ade infatuate?

Il lievo profuma di nuove marmellate,
mettilo nella terrina del cuore: le cipolle
velenose non si usano per far frittate.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2013

DAL NULLA

Pali della luce
ghiacciati per le vie;
voci di piogge che scroscian;
il vento che squassa
l'antenne;
ho un nodo al petto che
si consuma, il ricordo
della dolcezza
al di là delle transenne.
Una nota d'amarezza
fluttua nella sala e appello
la tua presenza benedetta.
La gioventù
è passata in uno scoppio,
il fondo del vaso
d'azalee è vuoto.
Rimettiti in moto.
Affronta le maree.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2014

IO E TE

Alla mia tragica assenza parli tu,
quando le lancette dell'orologio fanno
spazio a quel silenzio di cui ho bisogno
e nelle mura della stanza il tuo elogio
di ciò che sono si fa sentire come
goccia d'acqua piovana nella notte
più oscura.
M'adagio allora, io satiro senza le
tue tette, nell'alcova del ricordo d'una
sera di baci estivi, quando i piazzali vivi
si svuotavano de' loro fanciulleschi
gridi e nel buio restavamo così, quasi
per gioco, fragili e nudi sotto le stelle
solo io e te.

IMPARA AD ANIMARE

Impara ad animare
la monotona quiete che prospera
in questo nitido sfumare
di gennaio al tramonto; un tabacco
caldo t'investe come la fiaccola
sventata d'una legnaia.
Impara ad animare
la cena prima del tempo finale;
un limone (la tua anima!)
s'accende nella fustaia, ninna nanna
lontana, mannaia di panna,
dentro alla tramontana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TUO ALONE

Lontano, tra i paesaggi distrutti
di cotone, traspare il tuo alone,
tatuaggio di tritone imbellettato,
come da anfratti ignoti e disfatti
di stelle che precipitano in un
nulla d'una mezzanotte antica.
Dalla via più amica salgono echi
di morte, mi chiamano a tratti,
rimpiattano l'orfico splendore
del tuo volto; finché una valigia
avrò in mano che mi porta su e
giù per la salita, fa' che non dica
più alcuna parola sopita sull'ara
dissacrata della vita, alla quale
l'agnello a ogni ora s'immola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2016

CANDIDO NIMBO

Candido nimbo di luce,
tu che nel silenzio atroce di gennaio
imbianchi il sepolcro della mia morte,
raccogli le mie lacrime nel tuo catino
di pace, disciogli tutte le incrostazioni
di calcare dal turato lavandio, togli
il cornicione dalle porte e i simulacri:
soffici azzurri s'affastellano sui tetti.
Non violare, tu che taci e vai a zonzo
per gli anfratti del ribelle vento, caro
bimbo, questo momento, le stanze in
bronzo de' miei templi; s'avventi già
ai tentacoli dei più eterei silenzi la
tua anima, s'abbelli dell'eco lontana
che spazza le strade dentro alla mia
ninna nanna di campana; e giosca,
e s'accresca come il motore d'una
caldaia, o la beata fluorescenza d'un
cedro che spicca da una limonaia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2017

L'AUDIO DELLA TRAMONTANA

Freme nel selvaggio vento in cui s'affievolisce
ogni altro linguaggio il tuo portento d'eone novo;
stampi ad ogni stipite o cancello o umano covo
un suggello in foco che a ogni sòno s'ingrandisce.
Corica tu, eunuco mio, il tuo duolo a quel portone
che si riapre in fondo al pianto in spurgo da' tuoi occhi;
sporgi il capo dalle tende e lascia ch'io ti tocchi...
mentre cresci nella tenebra – e arido è il crescione.
Fragile è l'oleandro al freddo, ma ha radice forte,
sicché nol rovescia o sbarba né lutto o disprezzo;
nubilosa luna, il "la" che intoni eterno è un vezzo
pel mio cuor e un beffo in faccia ai baffi della morte.
Quando è la tua raffica che tra i vasi bruisce,
sento che la cara sorte è salva – e tu m'abbracci
in braccata stretta in sino agli astri e mi ricacci
dentro alla galattica Armonia in cui un Dio
gioisce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2018

EVOLUZIONE
(*Tramonto d'inverno*)

Sagome di scarpe rosse d'angeli in un cielo
vedovo di nubi vedo – in corsa verso il cuore,
spada blu e soave che spodesta ogni livore
dal petto smembrato umano e alla vita anelo.
Sul paesaggio al rogo si disperdon neri fumi
che indovini riedon nelle vaie, ignee capanne;
subissarsi in un sospir di felci o tra le canne
sino a brancolar nel buio e udire i tuoi barlumi!
Non m'imbalsamar, ti prego, nella notte fonda
che c'addestra e ci circonda col suo vile incanto!
Scordami e disintegrami e dammi all'amaranto
tuo prodigio in pasto sotto cui 'l borgo sprofonda.
Un folletto grigio è tra i pagliai deserti e scerpe
l'etimo d'un'altra morte eterna dalle strade;
alla radio, mentr'un òmo allo specchio si rade,
agonizza già e si spegne stupida una
Serpe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2019

PROMESSA D'INVERNO

Strapperò un sorriso al troppo duolo che mi spezza
l'animo – sino al mattino ardente che in su' campi
correrà ammantato d'urti viola, guazza e lampi –
finché ai batraci il borbottio in me non si scavezza.
Balza un luì in un bozzo d'acqua e Belzebù si tace
(fiera resistenza, audace orgoglio omai al tramonto!);
non concedo alcun ribasso o compromesso o sconto:
ceder dovrai in questo tuo anelare alla mia pace.
Le mutande son schizzate e un goccio tuo di sborra
son io, penzolante dal tuo pene azzurro e gonfio;
la bottiglia è tracimata – e il miele del mio tronfio
artificio a scheletro è colato – e a cosa occorra
ogni desiderio non so più – o disordine aspro;
godo il dondolio de' rami freddi ch'or mi droga;
dalla fiamma nasco ove il ciliegio spoglio affoga –
nel vespro è un miracolo che incombe, il tuo
diaspro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2020

PER LE VIE DEL PAESE

Vacillo nell'aria aguzza
del mattino come un ubriaco,
infilzato dall'ago del tuo alito
di vetro, e uno spago ti tendo
dal mio baldacchino, mentr'io
m'avvicino a te; e ti prego, fa'
del pelato vuoto in me che si
fa spazio uno scoppio d'oro,
del pianto segreto che offro
il tuo vino.
Una corte solitaria cui
passi accanto imbriglia d'olio
l'occhio abbagliato dal Divino;
lo spiazzo s'inonda di giallo.
Uno scrocchio di vento come
buffo salmastro scote dolce
un cespo d'eucalpito; e, gatto
che frulli per la via, t'innalzi
erratico ed eterno, nuvola
dal camino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2021

GENNAIO

La lamiera del mattino illumina i capanni
fradici di freddo e tu che avanzi, porti un pezzo
di dolcezza sugli stagni, un brivido altro, un vezzo
di follia inattesa, fa' che il vetro mio si spanni.
Tu conosci le miserie in cui mi scaraventi
quando cedon le certezze e i ciechi bassifondi;
scendi da me, ascolti, indi repente ti nascondi
subito dietro ai recinti d'ombra e ai paraventi.
Accumulatore uomo, il tempo or s'avvicina
del dolor che obliasti in te e di tutti i tuoi fratelli;
dimmi che rinunci e intrecerò novi corbelli
pe' raccolti estivi in questo ghiaccio che si sbrina.
Il riflesso arancio ad est mi canta la sottile
ugola del Cosmo e un campo brilla di letizia;
è il tuo corpo pronto a nascer che urta e mi sevizia
questo spillo – il tuo pallone affoca già un
cortile.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio ricoperto di neve a Bientina in inverno.

BRICIOLO DI LUCE

Un briciolo di luce che acceca
la notte più buia, un misto odor
di fragole, un truciolo di pace
che sbuca dalla trave lavorata
alle mie spalle; venato di lava
vorace che mi scorre dentro,
io innamorato furibondo di te,
m'appello alla dolcezza eterna
dell'indomito vento dell'Est.

SCATTO

Schiavo
della luna piena
il vampiro in me
cerca la chiave
per uscire.
Al chiaro di luna
piange la ghirlanda
sulla chiesa.
Non v'è nessuna
zuccheriera
in cui far macerare
le lacrime.
In qualche punto
oscuro della
cassettiera
la nudità si lascia
amare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIANTO DEL CIELO

Piange il cielo; in bicicletta passa triste un bimbo;
l'acqua bolle sul fornello – e un ciclo s'esaurisce
d'uomo nel canale dell'Immenso ove fiorisce
un novello essere come un baobab da un limbo.
La vernice impregna i tuoi portoni d'acqua ragia –
ah, i cortili in cactus sotto al sole dell'Oriente!
Quei tetti profani che scintillan dentro al niente
...e i palazzi austeri della mia anima randagia!
Svelerai i pistacchi a mare allorché ricomposti
avrai i topi-schiavi a schiere persi in fondo al giorno;
e a me donerai il barlume d'anche un sol contorno
da conquistar nello scontro, costi quel che costi.
Piange il cielo; e sotto ai pini già fatto soave
s'è lo stillicidio del suo nome puro e novo;
vacillar felici e pazzi in mezzo a un vano covo
di robot e trovar del cuor dell'abside la
chiave!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2024

SETTENTRIONE
(*Gioie di gennaio*)

Quand'il vento frange il vuoto e le sue mille lame
di cristallo e i diapason ai vetri indosso pone,
tu arrivi spregiudicato – a saziar l'aspra fame
di storditi golfi blu e simposi al thè e al cotone.
Sudici detriti agli starnuti tuoi riporti
come già accarezzi ambo gli zigomi al viandante;
io, che aiuole varcai di prezzemolo al Levante
vòlte e bandii gl'istrici, or ti volgo i bracci accorti.
Le brughiere ruvide e impazzite del loro oro
vespertino irrorano e corrodon le tue ampiezze;
rottamato sguardo, che innamori a lampi e brezze
sempre nove, qual concento candido e canoro!
Quand'un capannone frusti e i tetti bui percuoti
co' tuoi piedi e non ignoro più io il tuo perdono,
puro sono e slanci indomiti e agili i tuoi moti
dolci odo invischiarmi – e in te è più sacro
il mio abbandono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAMPAGNA D'INVERNO

Appallato a terra il polo Nord già mi spellava
nella furibonda sera in seno all'Infinito;
il villano dolce trasse un carro e colse un dito
di seccati rami sotto a un cielo che lo amava.
Quanta tenerezza provai per te, oh gentiluomo,
forte nelle prove ingenti e pio ma tanto solo...
Sulla spoglia landa aironi bianchi a prender volo
verso il campanile, incanto eterno, incontro al dòmo.
Respiravan nel gennaio algente fresche brine
dentro a buche nere nella corte del vicino;
canto d'un crepuscolo s'alzò in sull'abbaino
d'una casa a tinte arance e a strisce cristalline.
Paonazza la pelle e bianca mi si fece in faccia;
la tua stella si staccò da un lastrico d'abeti;
dalla piazza un mistico urlo entrò d'anacoreti –
la borraccia offrii a quell'usta cui il pianto si
sghiaccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SBOCCIO

Cangi le crude spine
delle mie rose a terra in
sospiri e lacrime
che lascian senza fiato;
e mi fai sentir felice
della vita e grato per un
mondo che schiaccia e sotterra.
Barche a vela andavan
lungo il mar, l'anime nostre,
marinaie innamorate
della vita in subbuglio,
amorrate in un delizioso
vuoto.
Ma sia la luna anonima
stasera, mentre ti chiamo:
pago della tua voce
nella mia, non voglio
essere osservato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2027

ORAZIONE D'INIZIO INVERNO

Nel tuo latte inzuppami, io biscotto pien di fibra
tua, sicché mi morda pure il mondo e mi s'ingoi;
mi disciolgo alla tua lingua, al calor suo – e se vuoi,
nota fammi del caveau o laringe in te che vibra.
Parcellizzai un lotto in me e scavai un profondo pozzo
per salvarmi in porcellana – e immoto caddi e cieco;
chiesi un tozzo d'acqua in colpa e a te quasi di sbieco
venni e mi scoprii d'un gioco eterno parvo abbozzo.
Se dal gozzo è uscito un grido, io ti traccio in volto
col mio patinato dito un pezzo del tuo ordito –
è fatto di grazia e amor, d'un pianto che svestito
t'ha – e finì nell'ossa, ma ch'ancora non hai accolto.
Estasi del buio, oh un goccio son io del tuo seno
che si posa sul terreno allorché tutti taccion;
i diamanti solo in fondo al fosso grezzo giaccion –
coglili – al cospetto mio – e il trapasso è più
sereno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CALDA LUNA

Calda luna,
semina lacrime di fate sull'antenne
prima che mi corichi stanotte,
il freddo attanaglia le anime canaglia
come la mia e le schiaccia in una botte.
Fammi sospirar di piacere o dolore
(non importa quali sian le tariffe)
in questo campo sterile su cui abbiam
perso le rotte, la zizzania cresce
e la si vuol trebbiare via col grano.
Calda luna,
nell'appannate serate di feste
più chete, mentre l'umanità affoga
nell'acquavite, col tuo immacolato
magnete mi prenderai
per mano?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Chiaro di luna come quello che ha ispirato la poesia.

PROTEZIONE

In esilio, con sei larve addosso che suggevano
l'energia dai capillari miei, rivenni al mondo
mentr'un tuono s'abbattea su' vasi furibondo
e i tuoi dolci eloqui udii ch'a loro mi stringevano.
Impagliato a gronde d'acqua richiamai 'l peccato
al mio capezzale e il tuo capezzolo si rierse;
da tre quarti lunghi e trombe al muggine già emerse
un più vasto verso in me, un addendo di broccato.
I cristalli della sera rosei al sordo vento
dieder viole d'amaranto e al cielo e alle sue mura;
non avrai, oh pirata pravo, più alcuna paura:
incubi e ombre interrerai e tempeste nel cemento.
Il topo bastardo rode il centro dell'armadio
che mi regalasti tu qual dono delle nozze;
non permetterai alle gambe sue di scavar rozze –
un segnal d'argento già lo uccide – tu, mia
radio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SULLA SEDIA FUORI
DI SERA

Brulica
il buio com'un bruco
all'angolo del gardino.
Ho obliato chi fui, chi ero.
Un'altra cosa sono
rispetto a quel che conoscevo;
novo modello di sottomarino
a galleggio, auto senza più
parapetto, vortice d'ombretto
in cui la sera colle sorelle
stelle affonda.
Tossiche nubi di legnaie
colla loro onda spupazzan
il paesaggio; e tu col corteo
di donne-nuvole che
impazzan arrivi dal pacifico
silenzio a rendermi
omaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

2031

GRATIFICAZIONE
(*In cammino*)

Oggi, all'albeggiar del giorno, al pallido mattino
che le croste imbianca della terra e annacqua 'l cielo,
mi metterò in viaggio e in mezzo a' gigari tra il gelo
porterò al tuo gineceo il mio spirto adamantino.
Gli occhi vòlti al grigio ondeggiamento degl'aironi
sopra ai campi e i piedi in fiamme ed in perenne fuga,
svuoterò il mio sacco a te d'ogni agra sanguisuga
che m'infetta – e della tua aria m'empirò i polmoni.
Giunto alla tua proda, ignudo come arboree trame
vedove di luce, imbraccerò una pace eterna;
ritto sul canale tuo turchese, a una cisterna
m'affaccerò di sollievi e offrirò le mie brame.
Non avrò rimorsi o erbosi fasci in sulla schiena
da tenermi addosso; un agrifoglio e un gretto rusco
quale segno d'umiltà al mio cranio scarno, brusco
stamperò; e appiccicherai tu a me un'alma più
piena.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PARTECIPAZIONE
(*Dal salotto di casa*)

Sosta or meco in sulla porta del reparto notte,
mentre dall'alette entra la luce tua – e tu i quadri,
le persiane verdi e i soprammobili già inquadri
per lo scatto del miracolo – odo fate a frotte
correr tra fotografie e candele sui scaffali
per cantar l'istante dell'eterno gioco austero
di sfumanti chiaroscuri e il moto in me più fiero
render grazie a un beato fru fru d'angeli senz'ali.
Tavole in cucina e pentole al limone al macero
insieme a un bouquet di fior per fare marmellate;
un vaso di spatifillo è accosto all'invetriate
traviate dal sole obliquo – lembo in carne lacero.
I contorni dell'anturio or fansi intensi e vividi –
dolce Maria Vergine, il tuo influsso che mi svezza!
Mamma, quand'è ch'hai disposto cotanta bellezza?
Fuor s'è rintanato un ciel cui io offro drappi
e brividi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BUDINI AL CACAO
(*A mia sorella*)

Sul vassoio oplà, svettavan grassi al par di donne
dell'antica Roma e glasse rosse, glutei in panna;
la tristezza d'uno sguardo mite che s'affanna...
tenera fanciulla, oh, dalle larghe e brune gonne.
Tu spelonche traversasti d'albe e cioccolato
scavalcando e cottige e panetterie tedesche;
distintivi in zucchero di fragole e di pèsche...
qual delizia ai giorni stanchi in corsa sul tracciato
d'uomini più folli; e la fioriera era sul desco
ricca d'agrifoglio e pungitopo d'una madre;
le onde verdi fecer spoglio il palato del padre...
candido e monastico odor di bambino fresco!
Io mi tuffai dagli scogli impervi del tuo piatto
in acque turchesi e abissi freddi e selvaggini;
tonde forme! - M'ondulai nel fondo di giardini
nuovi; e posseduto in te fui dal possente
Matto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I muffin al cacao preparati da mia sorella che hanno ispirato il testo.

CANDELA

Potessi consumare le mie pene
come tu bruci la tua cera, candela,
al largo delle messe nere che mi
indisse il tempo quando l'oro
del frumento non era ancor maturo.
Potessi dire addio alla tua bora,
che sferza il mio corpo come quel
tuo esule fusto, candela, e avere
l'ardire di tirar fuori dalla borsa il
frutto della fiamma ch'io sono.
Potessi spegnermi in meno d'un
giorno come fai tu, candela, indi
gustare il tuo ritorno, silenzio, dal
forno dell'inferno ove si strugge
ogni illusione e il mio io mòre.

Ma lo sai, m'imboscherò in un
canneto, al riparo dai taccuini su
cui hai annotato le mie sconfitte;
e sarà allora solo che ti svelerò
il mio segreto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA CIONA
(*Cascine di Buti*)

C'era un bimbo biondo al bar; baciava triste il padre
da dietro a una maschera – non conoscea alcun male;
nella sala da biliardo ardea un fumo esiziale...
le tappezzerie eran pinte a pezze e a stoffe quadre.
Io bevevo un punch al mandarino – e urlavo dentro
al veder quel viso che il destin del freddo uomo
d'oggi non sapea, né assaporar poteva il pomo
d'un domani certo – e seco avea solo 'l suo centro.
Patatine al bacon sul bancone – e spritz di gala
nella gola indulgean senza posa e più buonismi;
mentre la tv allettava co' suoi bui allarmismi,
tu accostavi l'occhio a me e uno sguardo da koala.
Una sigaretta accesi – e stesi in giù le gambe;
boccheggiai l'amaro e caddi sul primier peccato;
tenero il tuo capo a me scotesti – Io perdonato
già t'ebbi, lo sai, anche nelle notti tue più
strambe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMMIRAZIONE
(*Terra al tramonto*)

Fradicio urlo della sera, che agiti e trastulli
gli arbori rimasti scarni in quel fragor di fuoco,
mondi forse il cuore inquieto del dolor suo fioco
mentr'attendi che un caos di chitarre lo patulli?
Vago per le vie del vespro, indosso 'l mio giacchetto
e sull'orlo ad est del monte un doglio d'or s'effonde;
resto spoglio del mio cielo in viso a nubi d'onde,
plumbeo è l'orizzonte, il fumar candido da un tetto.
Cantami la terra di bruciata Siena – ai venti
che or si levan da uragani flaccidi e lascivi;
due bambini vengon – navi spinte ad altri rivi –
a imbiancar il duomo avvolto in vipere e proventi.
L'umido vermiglio che tu odori lungo i cigli
d'erba oscura, abisso de' più teneri tuoi istinti!
Quel buco di morte sfatto a sangue e rosa stinti...
l'Anima tua plora - e implora - e sfodera i suoi
artigli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL GUFO DI PORCELLANA

Fissò le mie lacrime, affiso al termosifone,
l'ala gialla, e al lume di candela che scoppietta;
il mio fossile Altro, co' suoi occhi di pancetta,
vide omai morir nel mormorio dell'acquazzone.
Candida fanciulla, un gioco dolce per bambini
è il tuo fiato – e la tua tetta l'anima or m'allatta;
obliar la barbarie, l'orbe bruto e l'aria piatta
nel ricordo di chi fui - (un flâneur di palloncini?).
Di soppiatto lui sapeva - ed io con lui - il secreto
della morte e 'l suo lungo sospir d'ombre beate;
Spirto forte d'altro mondo soave, fiamme alate
che si posan su me e te – e mi fan novello feto!
Due paia di pigne e un caminetto che riscaldan –
succhiai l'ostia dal femineo braccio onde tu segno
in silenzio ancor facevi; e sentii in corpo il Regno
sorger nel gocciar rimoto in che i timor si
sfaldan.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il gufo che ha ispirato la poesia.

CREDERE

Credi nella dolce parola
che mormora la sua bocca di latte
quando la pioggia scroscia tra le fratte?
Credi nella tenera gioia
che sprigiona l'avello dalle intatte
sue bare al chiaro di luna nella notte?
Se così senti che batte
la tua vita nel suo poderoso vento,
lasciati trasportare dal suo tormento,
sarà anzi un godimento.

Tùffatici dentro.

RIPOSO

Prono a testa in giù sul silente nulla
che mi scarmiglia i capelli com'un fono
sento tutto in me e divoro il mistero
inesprimibile che sono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIAGA DELLA SERA

Negli stagni ove le nutrie nuotano al tramonto
tra i ciuffi amaranto d'erba ammicci il tuo riflesso;
passo ignoto, vieni e spacchi un ciel di cartongesso
colle note tenere tue – su un contado tonto.
Un fuoco da lunge in mezzo ai campi sfrigola, arde,
piccolo tuo segno nella tenebrosa sera;
da finestre piatti e trofei sporgono di cera –
una donna va in cucina, odor di fresche sarde.
I canali frizzan fra le canne – nel grecale –
le nevi si strizzan grezze contro l'Alpe Apuane;
la piaga che s'apre rossa tra nubi lontane
butta sangue e pur drenando va 'l demonio, il male.
Allorch'io al silenzio in te mi volgo e il denso ardore
di sfollato sacerdote porgo, inneschi un canto;
sospirar di pace beato! E il core vuoto e affranto
sfuma tra i vapor di morte e niente più è
dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL CALAR DEL SOLE

Irraggia
il flutto irrigidito
della sera le tue turbine
di fuoco lunge a monte;
a capo un gioco
di pascoli e giovenche,
sussulti a fior di pelle,
fazzoletti di vento
che asciugano già
lacrimate panche.

TRACCIA DI ME

È lungo
la via affollata
di riflessi
rosso
smaglianti
e alla vista
di quest'innevati vertici
a distanza
che avverto
la mia, la tua
rivelata
vastità.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIMONI
(*a Calci*)

Glabro era il lebbroso cielo; e il borgo pullulante
di garbate bocche d'oro in fiamme; i tuoi cablaggi
rivestivan di tizzoni a monte e rossi raggi
le marine brezze agl'Upezzinghi, aria smagliante.
Com'un cobra m'agghiacciai avvitandomi alle foglie
disturbando il vento e disparendo agl'occhi altrui;
gatto dell'Immenso e ortaggio sorto in tempi bui,
colsi il tuo profumo barbaro a più fredde soglie.
Gli arbori dell'Eden matto, oh! Vidi per le strade
battezzate il vostro tetto e un nido di colomba;
pirica ambra dall'Egitto a te, oh quiete di tomba,
discendea lungo le selve a ulivi e le contrade.
Nella cesta un lampo s'incistò (non fu più incesto
tra vecchie anime in conflitto o triste scadimento);
colò un pianto e Adamo novo io un ringraziamento
intessei all'agrume che all'Auriga m'avea
desto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Cesta di limoni raccolti presso la località di Calci.

SODDISFAZIONE

Punteggiai soffitti neri, al soffio del tuo occhio,
di sospiri benedetti e amai 'l tuo odor di lepre;
plastici ligustri annodai intorno alla tua scepre
e all'oltrepassar il vuoto mi sbucciai il ginocchio.
Ma il paese dei torrenti che mi sorse inanzi...
tenui mandaranci e datteri e arbori infiammati
di passioni e tenerezze audaci! E i tuoi boati..
Ancor qua ti sento e noto mentre, dolce, danzi.
Serberai il mio amor per te sopra ogni vilipendio
o altro tradimento mentr'io più non ti trattengo
mano nella man e alla tua legge pia m'attengo?
Al chiaro di luna solo a te canto 'l mio incendio.
Spargerò il tuo seme dalla nicchia ove mutato
sei in disparte e non risparmierò nessun torpore
più in te o dubbio alcuno; è passato ogni dolore:
per la gloria io t'ho fatto e tu per me sei
nato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A UN BIMBO

Il tuo male lo prendo io, piccolo,
ogni tuo dolore scivolerà via; tu
sarai libero da ogni schiavitù e
leggero come un alito di zufolo
che vaga nella notte più fonda.
Suggerò io il pus del tuo brufolo
schiacciato, senza pretendere
niente, accetterò di buon grado
il ruolo della spugna che sono.
L'agente catartico dell'essenze
del tuo inferno; e tu sarai felice,
piccolo, una Fenice pronta già
a sbocciare nel tramonto sul
prato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE ARACHIDI

Chiuse nell'involucro e sul tovagliolo effuse,
trottolavan tra le macchie d'agrifoglio rosse;
in cucina era un odor di pesce e caldarroste –
gli ospiti e le aspettative mai furon deluse!
Simili a budelli o a villi d'intestini e chiari
stavan snocciolate là sul laccio del mio labbro;
conoscevan gl'archi e la fucina blu del Fabbro
cui i mediterranei espir del mare son sì cari.
Madre, le tue occhiaie viola-stanche: qual fatica
della vita, un segno dammi tenero, un abbraccio!
Lascia ch'io consoli e aiuti pure collo straccio;
come lor fa', che han già deposto la lorica!
Sul piatto ammontavo i gusci d'oro e quasi stoppia,
le tartine sul vassoio e a seppia aperte a me;
vieni a noi, Abbondanza, senza lesinarci il Re –
quanto basti perché guizzi il foco che non
scoppia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Arachidi sul tavolo a pranzo.

CHISSA' COME

Chissà come profuma
quella tua carne di mogano
nel crepuscolo che sfuma
quando molli lo scudo che
fa da barriera a te stesso,
orrido guercio, agguerrito
barracuda.
Chissà come trasuda
quel tuo velato cielo rosato
dalle tue gote innamorate
quand'il pianto ti s'aggruma
in gola e nel canto lo liberi
dell'adesso, senza sfogo
o eccesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL CAMINETTO

Gli ultimi tizzoni ardenti brucian nella stanza
calda dell'esuberanza tua ch'ancor trasuda;
dalla nebbia che s'ancorò in me banale e cruda
tu vieni a sformarmi il dispiacere in una danza.
Sentii la mancanza tua allorché accesi il mio foco,
due pigne di resina disposte sotto a' ciocchi;
m'appellavo a te, senza risposta aver; ma a fiocchi
nell'aria la cenere or svolazza – e odo 'l tuo gioco.
Non negarmi più dal vuoto l'anima che ama,
mentre le stagioni vanno e muoion in silenzio;
porgimi una lagrima e un cucchiaio io d'assenzio
ti darò e ne' dì più tristi estinguerò ogni brama.
Sul muro una trama ordisce d'ombra il tuo vermiglio
guizzo e un precipizio s'apre (un angelo è alla porta)?
Asfodelo eterno di dolcezza, al buio è morta
la mia voce – e tu m'hai eletto a limpido tuo
figlio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANCHE DAL BUIO

Anche dal buio ho ricavato un varco
nella spettrale angoscia de' miei giorni,
quando fui dimenticato, o preso a calci
e messo in un angolo perché stessi in
silenzio e non disturbassi più nessuno.
Anche nella notte ho tenuto testa alla
Vita, che chiamava incessante alla
sorgente, che si chiamava innocente
nella puttana lotta tra male e bene, vi
ho piantato le mie pene suggellando
il trattato d'una mattina stipulato con
la morte appena uscita da una grotta.
Ricorda che niente è perduto in questo
strabiliante istante, ricorda d'amare il
dolore, di cavare una portata più buona
per te dalle uova di caviale che ti son
servite; ricorda d'ammirare le lacrime
cadenti da un paio di pupille avvilite;
ricorda, uomo, di non dimenticare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PIANTA DEL DESERTO

Un mirtillo rosso sei, che cresce nel deserto
tra tappezzerie di teli oscuri a rombi e a spine;
nel tuo inferno il mondo è ostile, eppur ti stan vicine
foci di cascate che il mio Eterno t'hanno offerto.
Troppo hai già sofferto, lo so; il fondo di scorpioni
e rabbiosa sabbia è pieno – abbaglia la radice!
Chi s'allungherà a darmi acqua, arbusto, io, infelice
de' silenzi troppo accesi ai tuoi intensi fotoni?
Scòrdati il Mediterraneo – e accetta senza lussi
o lascivie estreme il nudo loco – ed io ristoro
dal tuo nucleo ti darò – e i divani sporchi d'oro
delle nubi coprirò per te e più dolci influssi.
Se si leverà il ventoso vortice dal nulla,
tu saldo starai in me mentr'il vuoto ti travolge;
nella traditrice notte il gel non ti sconvolge –
la tua frutta feconderà l'empia tundra e
brulla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRENDO LE MIE PENE

Prendo le mie pene nella nebbia del mattino, le carico sul groppone, esco dalla gabbia del cristallino inquinato, e ti propino il silenzio di un cuore malnato; accoglilo, tu, tra le ultime foglie d'un tempo malato, finché respiro e tu sai che potrò dire d'averti incontrato davvero. E il nero de' campi si dilata, si svuota d'ogni marciume la materia, non moriremo in una miseria ignota, il mulino farà un altro giro in questa storia, e il bruciore grigio che stringe ogni paesaggio darà qualche altro accenno della tua voce – come pizzico di follia che ci frastorna, com'un colpo di spada inflitto a freddo che stinge, come un volto sepolto in fondo al buio d'uno stagno che, dal punto di morte del sasso ivi lanciato, a noi ritorna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIOLENZA DELLA SERA

Il maestrale annaspa tra i cipressi e sulle cappe
de' camini pende accesi un'argentea sventura;
rievoca or dal Tartaro tiranno una tortura
tragica onde della vita smarrimmo le mappe.
Di risentimento il cor trabocca; ho bruchi in pancia
che divoran la parete di carbone (oh, muoio!);
datemi una dritta, una sborrata fitta in faccia
che mi sappia di cazzotto spinto con ingoio.
Brucian gl'occhi per la brace su cui cuoce l'anima;
Belzebù fa un ghigno alla Signora ombra che amo;
sulla via due poveri rassettan qualche ramo...
nel paesaggio brilla un foco ignoto, quasi lamina.
Strazio ventolato delle piante e gru di corte,
m'offriran le yucche fredde un freno alla tua ansia?
Venga, se la virulenza tua più non mi scansa,
a invitarmi al vaglio dell'Ancella eterna,
morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN PRINCIPIO

In
principio
fu il silenzio.
Una nobile luna
che impallidiva
all'accento del
bimbo immobile
nel grembo.
Uno spoglio agitarsi
d'alberi ombrosi
nel profondo
della notte.
Fu il tempo
amaro del solstizio,
dell'inverecondo
zimbello uomo
che leccava il culo
alle cortigiane;
del piacere erogeno
del tramonto
barattato in una foto;
d'uno schermo
di nulla su cui
vomitare
merde di topo.
L'alogena s'accese
in una casa
– dopo –
poi venne il
canto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMMONIZIONE

"Ove porti, uom, il tuo fardello, al freddo o al caldo?
Va' verso te stesso, ah, in questa steppa rattoppata
di torture esposte quasi a torta inzuccherata!
L'occhio divo vide ognor dall'alto del tuo spaldo.
Cacciator spavaldo vai – e non senti le campane
compitarti il male entro la tenebra più fonda;
in un lager di verbene velenose affonda
il tuo cuor, che vindice e rabbioso ringhia a cane".
"La mia vena è atrofizzata e frizza al tetro strale
che di tanto in tanto lanci, argento, dal tuo arco;
sanguina e mi rende un corpo semplice e più parco
(lente viva) e lacrima al tuo immenso cannocchiale".
Ad un boato, in bilico tra l'imberbe e l'adulto,
che s'abbatte su di noi sacrifico il mio feretro;
s'apra, oh roditore, in capo alla tua tana il baratro!
Esala un vespro giù il suo più cherubico
singulto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A STRAPIOMBO

Ora che le viscere scoppian di dolore
e singhiozzi di poltiglie nere salgon
dal mare t'incontro ancora, mio Cigno,
col tuo portato reale aperto su di me.
Ora che i tavolini da caffè farneticano
il tuo nome contro una terra senza re,
ti colgo all'improvviso com'un morso
di bigné, un sorso di tè che mi rende vivo.
Ora che gl'occhi son laceri di lagrime
e il cruccio dell'uomo senza pane né
paese è in boccio ti ritrovo, mi foggio,
fisso, nel tuo nulla, senza sfoggio, al
luccichio d'un rozzo crocefisso.

RIMBALZO

È oscuro il cuore notturno,
trema moribondo nel buio.
E poi torni tu, ruggente dal
profondo del mare, balzo
improvviso d'un tridente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HEIKO A ME
(*Ricordo di Amburgo*)

Vieni a me, farabutto,
che ti sbatto qua sul letto.
Or t'afferro pei capelli –
guai a te se ti lamenti.
La vasca d'acqua calda
t'aspetta! – Ti trascino
sul pavimento lubrico,
ci sputo sul tuo viso.
Non me ne frega nulla
se piangi o strilli o gridi;
ti graffierò d'insulti
mentre mi guardi e tremi.
E te lo ficco in bocca
finché il fiato ti strozza;
fanculo a chi ti tocca:
sei solo mio, ragazzo!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COLLOQUIO CON LA TENEBRA

Scimmia inquieta, ad uno sciame di demòni astuti
ti sei data – e or ti sganasci da innumeri risa
per la tua follia di fiele; e un'anima derisa
strascichi piangendo alla deriva d'austri muti.
Non vi fu una colpa in ciò che sei, solo un bizzarro
gioco da biscazza con un fato andato a fuoco;
ti ridona il vuoto un occhio–bascula più fioco
d'una fiaccola – e una pelle irsuta da ramarro.
Satana un oceano di tabasco e olio bollente
t'ha versato addosso e ora strinato stai nel Nulla;
l'ombra della terra ti perseguita - e t'annulla
dalle kermesse dell'umana e non pensante gente!
Taci, maledetto spirto, oh acerola di male,
tu non sai il dolore d'esser uomo che si sfregia;
la tua aureola nego - e ammazza pure tu la regia
mia essenza! – Risorgerò come da un
baccanale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRUSTRAZIONE
(*La struttura*)

Zombie nella notte ondeggian su una via di pietra
dentro a un vento di sventura e parlan d'un vigore
che in petto non portan, né sottomettono al cuore;
dal paese un motor risòna, il turbo d'una cetra.
Io che posso dir del buio – è un'appassita rosa?
Parassita io sono e fui in ascolto del suo odore;
calamita di tempeste, attrassi a me il dolore
e a lui mi commisi, all'onda sua libidinosa.
Imbrattai con bombolette a spray scuro e filante
occhi di cristallo e oceani d'afte omai indurite;
quanti volti tesi a mummia a me paion pirite!
Paratoie di sepolcri esausti, o (al meglio) piante!
Pallido silenzio e freddo, spettina i giardini
congelati dalla fame e gli uomini in caverna
tutti imbacuccati in giro a uccider per l'eterna
fama e ove lo svago esclude chi a lui non è
affine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CREDEVO

Credevo che mi avresti dimenticato
oltre il contorno del prato al mattino,
che mi avresti scremato dal sacco
di farina cui attingi per fare il pane.
La scopa del tuo nome in me, sacro,
che spazza via le alghe dalle acque
delle fontane, che squarcia ghiacce
crostate, la prendo in mano, nel più
fondo buio della notte, per cantare;
squarciato è il nostro costato, giace
l'orsacchiotto del bimbo sul selciato
ai raggi del sole, e castrato il gallo
d'ogni sua pena ruota la piuma nel
tramonto del tempo andato; il lago
dell'Eterno che passa per la cruna!
Credevo che mi avresti scrostato
via colla muffa cresciuta dentro al
lavello, ma m'hai rosicchiato l'osso
sino al midollo; e oggi un flagello di
fuoco brucia nel nostro cervello.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BESTEMMIA DELLA SERA

Lancerò un guanciale contro il lancinante grido
della morte – guarda, oh notte, ruvida sgualdrina,
che col guanto a punta passi accanto alla bambina
anima mia e l'apri e spilli e squarti; sul tuo lido
prenderò una spugna intrisa d'alcool e conchiglie
lubrificherò per te in un grezzo atto d'amore;
le lascerò abbandonate a libecciate e a cuore
d'alghe che l'oceano avrà sputato e altre fanghiglie.
Spegni il tuo vegliardo cuore róso, esoso e fiero
nelle stelle – un astro illeggiadrisce il tuo sentiero;
cherosene all'orizzonte in fiamme, dolce e austero...
chiave d'altro mondo più infocato, più leggero.
Scaglierò una scaglia d'odio al colle che al dominio
dell'umano buio si ribella e ammanta d'oro;
pianga Aldebaran, bollato in diafano nel Toro:
ponga la mia fede fine, oh Spirto, al mio
assassinio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Sera bientinese come quella che ha ispirato la poesia "Bestemmia della sera".

NON HO PECCATO

Non ho peccato di debolezza
nel giorno fatale della mia infatuazione di te
all'ora in cui le nuvole lanciano un segnale o
una saetta grezza sull'ombre maledette
e le montagne lontane col loro infinito rossore
si gettano addosso all'anima come puttane.
Non ho abbaiato come bestia
infernale o cane mentre scoppiava nel bollore
d'inverno la radice funesta del mio essere
mortale, il marchio eterno della depravazione
scavato a fondo sopra a un buio che non fa
più male dopo il beato rimbombo della fame.
Un baccanale di bocche e piacere carnale
all'orizzonte, profumi di narcisi
e madreperle in fiore, la tua pelle intatta..
Chissà che cosa mi vuoi narrare..
Ed io, rustico Cerbero che solo si riscatta,
dal mio isolato canterale ove odo scorrere
acque natali nel grembo del canale, il suono
del cuore ti porgo tra invisibili parentesi
graffe, e benedico l'amniotico tuo
nome.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPRECAZIONE

Fossile infilzato dal passato son io – e fremo
nel torpore d'una notte squallida che arranca;
bevo il morso d'una luna in cui si specchia stanca
la speranza d'un baglior che non sia più blasfemo.
Stan stipate all'angolo le iguane che s'agguantan
tra sé e sé e dimentican l'impulso pio e vitale;
dove van, girando a vuoto uguali a una spirale
di fumosa cenere onde il mondo omai s'ammanta?
Tenere nella bottiglia d'alcool fluttuan note
d'ugole infernali che non san tenere il passo
col mio corpo, cavatappi morto, ove il suo basso
Satana ha intonato e stende le sue voci vuote.
Sveglia, uomo, ai pifferi della foresta! Oh Fede,
il mattino incede sotto al tuo freddo bucato!
Striminzito non farti trovar, né stramazzato
pesce! C'è una luce in te ch'ambisce a me e
mi vede.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OLTRAGGIATORI
DEL MONDO

Oltraggiatori del mondo,
voi che non conoscete la vera miseria,
la neve, la sera che cade dal vortice scuro
delle stelle, la fame, il tempo s'avvicina,
sappiate, io prego la falce giustiziera
che scenda a tagliare il capo ai potenti,
a voi che vi beffate dei poveri e dei
nullatenenti.
Oltraggiatori del mondo,
si restringono i gradienti, gli angeli bui
piomban già sulle case strinate dalla brina,
contate i vostri danari, preghiere levate
penitenti per la vostra vetrina; sia l'ora
questa de' perdenti in vittorioso giubilo
sul sibilo delle bestie che foste e
tutti i serpenti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TOMBA DELLA SERA

L'ispido stendardo e ardente della sacra sera
si levò alto sulla carne e ovunque schizzò sangue;
guanti di dolor passaron sul mio volto esangue
fatto pasta frolla per l'incanto, sfatto a cera.
Lapidario un colpo di fucil volò pel bosco
che frusciava all'onde theta d'un ventaglio d'aria;
fra i cipressi udii che fean figura statuaria
l'ombra d'un silenzio dall'accento marmo fosco.
"Non dilapidarti, o mio sileno, ho io il pastrano
da stenderti addosso contro le gelate in erba!
Lasciati scaldare e consolar da mano acerba! –
Il giaciglio in te è asperso di zolfo e zafferano".
Sotto a' frondi spogli che grattavan via il celeste
colle sadiche unghie io ero nudo a te - Vergogna!
Sugl'appartamenti in fiamme e i campi una cicogna
frullò a risanar, faro d'albor, la piaga
agreste.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE DUE DI NOTTE
(*Sdoppiamento*)

Mostro, nello specchio stai, ti vedo se mi guardo,
sporco com'un cane o porco e nobile assassino;
vuoto del tumore in me, oh pazzia, se m'avvicino
sento nelle vene un sangue batter di leopardo.
La deforme notte oscura il bagno e fioco appena
si fa il neon – tu sei lì ad aspettarmi inquieto e nero
di vendetta e un livido coltello tieni, altero,
stretto in mezzo a' denti e sbavi strutto sfatto e rena.
Sulle strade cala brullo il gelo e una caligine
avvolge corti e case; freddi si fan già i lampioni;
un pagliaccio, luce di spettrali e antichi suoni,
ringhia e par m'appesti col suo grido di vertigine.
Desolato ghigno in me, che ubriaco alle persiane
scruti, cosa vuoi? Il degrado eterno di chi fuma?
Squallida dal mio riflesso sale su una schiuma
dalla bocca; e ignudi spifferi agitan le
piane.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON VERGOGNARTI

Non vergognarti di me, se alla sera
oscura che cala sulle frigide ortensie
ti viene da piangere; non nascondere
la potenza che ti dono a te, agl'altri,
alla miopia di quanti ignoran il tuono.
Non vergognarti di me, né della tua
agonia, se il tornante devìa il mattino
in un mistero di fumaioli luccicante;
le campagne tremano del mio nome,
della guazza che rimargina il corso
d'acqua stantia nel buio del cimitero;
non vergognarti di te, non intingere
più il sole del risveglio in una tana.
Impazza lo sbadiglio de' caprioli nel
verde; l'antenna si dirama, si perde
il nero in sé, e nel distacco di lana, il
tuo abbandono scardina la
persiana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEPARAZIONE

Mentre la foschia schiarisce e il cielo azzurro fischia,
spacca il teschio e schianta la peschiera piena d'alghe;
vuote sien le valli e i monti e i pascoli e le malghe;
la tua mano è lì, scompiglia il gioco a carte e mischia.
In quest'aria fresca in cui si sgretola il coltrone
delle nevi ai venti crollan pure i marmi e i pazzi;
oh, alle tramontane urlar – come arazzi e i terrazzi
puri sotto a' raggi che alzan nunzi al novo eone!
Se un soldato se ne infischia del suo schietto tuono,
manda ancora tu il selvaggio vespro che c'arrossa;
se nevischia, scendi con noi – e allietaci alla fossa
finché, un viagra d'ali, non vivrem l'Eterno dono.
Sotto a colpi d'ascia e sciabordii di luce e spade
già stramazzan gl'uomini più vecchi e crescon schiere
d'angeli di carne e aranci; e scoppian le teiere
nella notte; e accende un cuor le strapazzate
strade.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FOLLETTO DI NEVE

Folletto di neve,
tu che conosci i folli cantici
della prateria, beati spasmi caotici
del Nulla, e inzuppi i panni
della storia nella brezza montana
che ci culla, placa i cori della mia
rabbia, l'appuntita bestia
che sbatte sulla gabbia, io anelo
alla misura eterna che maciulla
la terra, al fremito di foglia
betulla, alla novità che fende
i pilastri della vana-gloria
mentre sotto al peso del mondo
vacillano.
Folletto di neve,
c'è un cuore furibondo che batte
e strilla di sete di beltà e dolore
dietro alle tende: tiramelo
fuor dall'amaro liquore, fammelo
rivivere, rianimalo come
un cadavere dalla tomba
che attende un'altra luna piena
dal capo di lupo mannaro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE NOVE, IN UN MATTINO DI DICEMBRE

Ritornavo dal canale a casa e un'onda d'oro
m'annebbiò la vista in sulla strada luccicante;
vagai tra arcipelaghi turchesi e blu diamante,
isole di malva e verde in cui tuttor dimoro.
E quel foro bianco tra innevate guglie e i venti
che avvolgean il sole nel suo pallido ghiacciolo
del mattino fu il risciacquo da un divino molo..
la matita del taschino misi in mezzo a' denti.
Sugl'occhiali scricchiolò il mio gelo; e io l'orecchie
tesi a quel tuo scricciolo di luce a fiocchi azzurri
tra i telai di brume in mezzo a' campi; e quei sussurri
che eran scesi a far tra le silenti catapecchie? ..
Ho per te un lucignolo; non ignorarlo, è un dono;
sul divano accendilo, allorché viene la sera!
Corsi via tra wafer d'erba in scolo e strali a cera
penduli dal cielo; e sentii chi eri tu e chi io
Sono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vista sulle montagne dal mio paese in inverno.

APRI UNA CRIPTA

Apri una cripta di ferro
nel crepitio della pioggia che cade,
crolla una parola dalla torre,
decade un volto di bronzo e corre
un altro verbo, riforma
e annulla le divisioni in sé Stesso.
Celi un cielo di cristallo
sotto alla cenere piatta dell'inverno,
distilli il succo d'arancio
dal presbiterio del nulla, ed eterno,
eterno si fa quel pistillo
di fiore in cui cresco a poco a poco
ghianda sgusciata fuori
nel silenzio, conchiglia che batte
il dondolio d'una culla.

TI HO VISTO

Ti ho visto, fratello,
nel timido sole d'inverno,
ostia ricamata di luce,
eri morto, assetato,
come dopo aver traversato
un deserto.
Ti ho rifocillato, fratello,
alla pergola d'un sogno
riesumato dalla tua
vana inconsistenza:
l'esser qui, una fibra
mia, tua nel contempo,
te stesso:
la tua folle Presenza.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DICHIARAZIONE
(*Appello d'indulto*)

Anche i giorni più triviali e tetri hanno una fine,
là ove si tramanda il sogno del tuo scranno d'oro;
tu sai, anche i tiranni treman, candido tesoro,
nel letto mortale loro e vanno incontro a spine.
Io tramai un contrito cuor di scellerate azioni
traboccante e d'idoli e delitti erranti a iosa,
senza aver contezza della mia innocenza erosa
rinunziando alfine a viver - dentro a due torrioni.
Delusioni sugl'arazzi ho pinto e altri tappeti
ch'ho fatto asciugar al vento tuo nelle cantine;
d'acqua sporca m'ingozzai e superbia di latrine
pisciando su' bianchi marmi di palazzi lieti.
Ma il perdono pure arriva s'apri a te le braccia,
a te stesso amante e fuoco di diamante raro;
guardo i furti ch'ho commesso, stupido corsaro..
dalla nave aspetto la tua brezza – e un io che
taccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INVASO DAL TUO ALONE

Invaso dal tuo alone, da fiumi
di sangue proni verso il mare,
in questa coccola di luce che
freme fra le candele, chiamo
la tua pace, anelito stellare in
fiamme, senza più lacrimare
o lottare contro me stesso, al
buio del mio rigetto, viva sei,
solare saliva che sgorga dal
letto del cielo notturno, rude
come pioggia che fluisce da
una fogna, e io sono un ladro
che sogna, senza più valigie
in mano, un mentecatto che
solo agogna il tuo tatto, quel
velluto di gatto persiano, il
suggello del patto che desti
per l'Eterno a chi si dichiarò
o fu dichiarato un Matto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NELL'ATRIO

Nell'atrio dell'anima t'ho ritrovato e adesso
nutrirò il tuo immenso cielo terso e senza fondo
mentre, col dolor nelle budella, in pace affondo
dentro al buio e i miei peccati più empi gli confesso.
Sento già de' mandorli e myosotis il dolce urlo
che s'appresta a risbocciar su' prati e sull'alture;
un ventar che porta argentee aure un po' più pure
dal marciume che devasta il nulla in sino all'orlo.
Scatole di biancospino e brick di porcellana
nova mi regalerai tu – e un bozzolo di cuore;
dalla via ch'or lagrima d'indifferenza e orrore
m'offrirai una spazzola a spezzar il mal che sbrana.
Nell'atrio in cui ruzzola una zolletta di luce
dal mio vetro t'aprirò una trave di silenzi,
così, per rispetto verso chi ha smarrito i sensi
ed è morto a te, d'Eterno ognor procace
Duce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SETE DI LATTE

È tanta la sete del tuo latte
sulle ripide rampe della vita in salita
su cui com'una sfinge t'attende la mia
anima imbarbarita dal foco che punge.
Si riaccende il cuor, sconfigge la morte
quando la presenza di te si rifà attiva.
E quel baratro donde il bambino fugge
com'un pallone che ama e rincorre..
La ruggine dell'acredine che cresce a
dismisura, il parto della creatura-pesce,
la sfumatura di rosa che si mesce al
nero delle tombe in verve sulla pianura..
Il pipistrello austero incombe sul mare,
il vero merlo soccombe; e già preme
il tuo polpastrello verso un niente che
le vicende antiche tutte a sé ringhiotte.
Non cadrà invano il pianto sulle tende
del paese smosso fuori dal pantano..
Ti prometto gioia in questo dì anziano
(accetta le piaghe che il corpo sente).
Le statue delle selve che spiran tra le
fratte impetrano un sole oltre la rete;
e dalla marea che al lido mi risbatte
del tuo latte è tanta la sete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CRONACHE D'UNA VITA

Innestasti un paradiso tra palmizi e siepi
sino a perdere il rigiro del cappotto al polso:
così rimanesti senza me e creasti un corso
nell'inferno ove tuttora spero che il mal crepi.
Innervasti terre infuse nel freddo bestiale
del mio sangue ed io colai giù a picco senza lagne;
strepitose apparver nel celeste le campagne –
oh, come brindai al sogno in me col tuo boccale!
Poi mi lasciai trasportare da correnti alterne
che mi risbattean sul lido imbelle della morte;
soffocando, ultrà ribelle, urlai all'ingiusta sorte
scongiurando del tuo fuoco l'aspre pene eterne.
Impregnasti di carezze questo volto oscuro
troppo raramente; ed io seguii a cercarti ardente;
solo entro un manipolo di disperata gente
ti trovai di nuovo – e alfin svanii in un vespro
impuro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FINCHE' LA FATICA

Finché
la fatica d'amare
non avrà battezzata la conca
virginea abbandonata alla
battigia, vi sarà mai tempo
per svincolarsi verso il mare?
Il sortilegio del fasullo mattino
chiaro appare.
Malsana maledizione pare
questa discarica gorgogliante
che si gonfia
d'arancione all'arrivo del vespro.
Il motore desiato
dal monsone che soffia, scalfisce
e frastorna Efesto.
Ma il marcio è pronto alla
sua distillazione.
Finché la disperazione non
avrà bevuto il suo prezzo
(da errore pazzo sbavato sopra
il bavero), potremo mai
stizzirci tutti contro
il macero?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NUOTA NELLA VALANGA

Nuota nella valanga del Caos,
se la neve si stacca dal monte,
in qualsiasi momento, unisciti
alla dea infinita della Fonte, la
silente abbondanza: quando
dalla terra che t'infanga sarà
sbocciato un loto, danza a più
non posso, baciala, la treccia
d'eleganza che t'incastra a sé,
godi dell'innocenza dell'onda
che ti si spalanca sul buio; e
impazzisci pure, o apri l'anta
del tuo armadio su quel moto;
più stretto è il nodo scorsoio,
più dolce ti catturerà il vuoto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CALZO I TUOI
STIVALI

Calzo i tuoi stivali di velluto
stanotte,
lo sfarzo delle stelle è silenzioso.
Danzo sul piazzale
in cemento armato e dimentico
nel riposo
lo sforzo che feci di essere.
Pietoso un sorriso
di quarzo s'è sporto da un davanzale
del palazzo
a sogghignare al freddo.
La meridiana
si spezza in spicchi come cocci
d'uno specchio l'un l'altro
e il pigiama
che tu indossi è maledetto di baci.
Taci, occhi d'agata
stuzzicano pulsioni benefiche
e pizzicano
l'anima al tuo ingresso.
Calzo i tuoi mocassini di neve
stanotte,
cumini a eredi o testimoni
del nostro odore.
Péscami finché la rete
del panfilo
avrà i miei sogni ai tuoi piedi –
ti rifoggerò oltre tutto
il dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONTENTEZZA
(*Follia divina*)

Alle soglie del ninfeo tuo d'oro ecco, son giunto,
infioccato in capo un giunco, a offrirti la mia fede;
infatuato giovine, ah per quanto trassi il piede
in deserti e sabbie mobili ebbro d'odio ed unto!
Rotoli di girasoli teneri ho d'innanzi,
spaldi di speranze che come isole or galleggian –
non più nebbie su' terrazzi e i porfidi veleggian –
tu sei qui con me, lussuose tavolate e pranzi.
Voce di delizia, or mi sussurri: "Tu già vali",
prisma di bellezza e inviti a nozze in te col Cosmo;
godimento eterno, etereo spazio, scempio spasmo
d'armonie distanti dai terreni baccanali!
Pesci in un laghetto danzan sotto a balaustrate;
non rapirmi più alla tua Presenza della notte!
Spirto di delicatezza, lascia alle sue lotte
tanto amate il mondo; e le mie greggi sien
salvate.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NELL'ORA DEL CAMBIO

Nell'ora in cui si sfaldano le nubi
è l'occasione, uomo.
La caligine scialba si dilapida
nel vuoto.
Al crocevia tra passato e futuro
carica un moto di scaturigine
la sua cartuccia.
Tu non violare il duomo
che s'affaccia sulla voragine
oltre il semaforo;
quest'attimo è la tua babbuccia
magica, il cofano
delle tue agognate ebbrezze.
Starnazzano di gioia
le anatre.
Dimenticano le frigide altezze
a cui bagnavano finora.
Nell'ora in cui soffiano le brezze
è la tua casa, uomo.

Alita. Dimora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROVESCIAI UN SECCHIO

Rovesciai un secchio di stolte lacrime
sugli scrimoli della voragine alla sera;
gl'ulivi erano più neri contro l'azzurra
cera del cielo, i clivi più grigi contro la
babele di nubi all'orizzonte; saltai giù
nel fosso, abbagliato dal marmo d'un
ponte alla mia destra, e caddi nel buio
del tumulto, disperso sopra un'isola di
fitte canne in sussulto; m'alzai a scatti,
bevvi i gong d'argento stagnanti nelle
pozze d'acqua lungo l'asfalto e, povera
gazza isolata tra i campi sciatti degli
uomini, andai a morire col dolore de'
reduci da guerra che non han trovato
vimini da metter sulla propria ferita
né una pomata di vita, o una garza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIA COL
VECCHIO

L'humus
della fossa più lercia
t'ebbe accolto com'il seme
d'un aconito spuntato
nell'inverno;
e poi t'hanno sepolto
contra la mia
volontà.
Spero che troverai la pace
sotto a questa quercia, amore,
e un delicato gel alla menta
nell'aldilà per guarire
tutte le tue ferite
(e un'anima gemella).
Funivie di favonio
scorrono imbizzarrite
sull'asse d'un vento
sovrano –

e di nutrire odio
non c'è più tempo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.